SI - PALLI
A





COMPONIMENTI
POETICI
IN OCCASIONE CHE VESTE L' ABITO
DI S. BENEDETTO
NEL NOBILISSIMO MONASTERO
DI S. ZACCARIA
DI VENEZIA
LA NOBIL DONNA
CECILIA GRITTI
CHE PRENDE IL NOME DI
CECILIA MARIA.



IN VENEZIA
MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA CASALI
CON LE DEBITE PERMISSIONI.





A SUA ECCELLENZA
MARC' ANTONIO GRITTI
PADRE AFFETTUOSISSIMO
DELLA SACRA SPOSA

NOn è nuovo all' E. V. il profond' ossequio, e la divozione, che ho ambito in ogni tempo, di professarle. Se ho avuto la consolazione di vedermi benignamente accolto nella occasione di unire alcuni componimenti Poetici per le faustissime Nozze di V. E.

ho pure una fondata lusinga di ottenere il compatimento medesimo, ora che un bel frutto di sì felice Maritaggio, consecrandosi a Dio, mi dà l'occasione di una nuova raccolta.

I Poeti, che vi sono concorsi, avranno facilmente esaltato la generosa risoluzione della N. D. CECILIA *sua figlia, il disprezzo di Lei per li più brillanti oggetti del secolo, e le sue gelose cautele onde rassicurare nella regolar disciplina dell'insigne Monastero di S. Zaccaria la sua amabile innocenza; ma non anno certamente espresso quegli ammirabili effetti di natura, e di religione, che nel cuore di V. E. tendendo a diversi oggetti concorrono egualmente nel formare il più ammirabile di sì solenne sacrifizio.*

Io che ho esplorato davvicino il bel cuore di V. E. potrei animare con questa sublime, e patetica descrizione la raccolta che ho l'onore di presentarle; ma non ho più luogo tra i divini Poeti. Felice tuttavia, che ho avuto dalla sorte la gloria di poter vantarmi col più umile sentimento di rispetto

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbl. Serv.
Abbate Antonio Deodati.

DEL

)(VII.)(

DEL SIGNOR

F. A. S.

A SUA ECCELLENZA

MARCANTONIO GRITTI

PADRE AFFETTUOSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

SONETTO.

MAgnanimo Signor, che all' età noſtra
Spandi rai di virtù, che in petto annidi,
E l'orme invitto in ſu gli Adriaci lidi
Calchi, che il vero Onor t' addita, e moſtra;

Mira, qual fa di sè mirabil moſtra
La Figlia tua, mentr' ella i torti e infidi
Sentier del Mondo abborre, e vola ai fidi
Sacri receſſi di ſolinga Chioſtra.

Quaſi fiamma, che tende alla ſua sfera,
L' ali nuova Angioletta impenna, e affretta
Ove bella l' attende immortal palma.

Quelli, che tua virtute ardente e vera,
Fecondi ſemi a lei piantò nell' Alma,
Oggi rendon d' onor tal meſſe eletta.

DELLO STESSO.

A SUA ECCELLENZA

FRANCESCO I.mo GRITTI

FRATELLO DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

GEntil Garzon, ver cui l' auguſta altera
Adriaca Teti tien ſue luci inteſe,
E al grande impero, che tant' oltre ſteſe,
Nuova forza, e ſoſtegno attende, e ſpera;

De' tuoi verd' anni nell' età primiera
Mentre attento prepari a grand' impreſe
Il giovin ſpirto, che a ſeguir già preſe
Le vie d' onor, e virtù ſoda, e vera;

Mira la Suora tua, che a noi ſi toglie;
E allo Spoſo celeſte innanzi all' Ara
Tutte ſacra del cor le acceſe voglie.

E virtù dal grand' atto, e ſenno apprendi;
E a Dio ſol, e alla Patria offrire impara
Ogni tua cura, e alle ſue glorie attendi.

DEL-

DELLO STESSO

ALLE NOBILI DONNE

ELENA, ED EUROSIA GRITTI

SORELLE AMANTISSIME DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

MEntre di divo amore accesa in petto,
Quant' altra mai pudica Vergin' arse,
E ricche vesti, e gemme al suol già sparse,
Parte Cecilia dal paterno tetto;

E colma di celeste almo diletto
Da ogni vano desio gode ritrarse,
E unita al suo Fedel corre a celarse
Nel taciturno orror d' umil ricetto;

L' amaro pianto, che pietoso amore
Dal cor v' elice, e l' aspro duol, che fiede
Le vostr' alme, temprate, o illustri Suore.

Che mentre or s' offre in sacrifizio a Dio,
In voi pur virtù brama, e a voi richiede
Al suo partir un generoso Addio.

DELLO STESSO

SONETTO

SPecchio di divo amor, che in petto accogli,
Vergine invitta, e norma eletta, e vera
Di bel disio, per cui fra amica schiera
Entro tacita chiostra or ti raccogli;

Mentre al Mondo t'involi, e a noi ti togli
Ne' tuoi verd'anni umilemente altera,
E dal Ciel scorta trionfal Guerriera
L'empio Satan dell'armi sue dispogli;

Veggio d'eterne grazie entro il tuo petto
Scender pioggia, che il cor puro t'innonda,
E l'empie di soavissimo diletto.

E viva risalendo al Ciel feconda
L'arbor felice, in cui bel serto eletto
Serbasi al crine tuo d'immortal fronda.

DI

)(XI.)(

DI FAUSTO CENOMANO

A S. E. IL NOBIL UOMO

S. MARC' ANTONIO GRITTI

PADRE AFFETTUOSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

ANACREONTICA

ESci, dolente Vergine,
Esci de' cupi boschi
Ov' hai solinga e tacita
Giorni sì tetri e foschi,
Di meste amiche, o solo
In compagnia del duolo.

E le querele, e i gemiti
E il largo inutil pianto,
Che per pietà sospendere
Fan de gli augelli il canto,
Cessa, e l' amara pena
Per poco almen raffrena.

L' erma foresta conscia
Già rattristasti assai;
Donasti assai di flebili
Inconsolabil lai
Del Genitor devoto
A l' immutabil voto.

Qua vieni, ove un' insolito
Comun festoso grido
Di libertà sul Veneto
Inviolato Lido
Empie la mobil' onda
Da l'una all'altra sponda.

Degno di te spettacolo
Oggi fra noi t' invita
Di generosa Vergine,
Che santamente ardita
Ciò giubilando lascia,
Che tu con tanta ambascia.

Prodighe a Lei, di celebri
Eroi germoglio illustre,
L' educatrici Grazie
Fur d'ogni studio industre:
Ella nel fior de' giorni
Più lusinghieri e adorni;

Quanti per lei doveasi
Amor trionfi attendere!
Quai nuziali ed inclite
Tede a' suoi lumi accendere!
Potevi tu del paro
Il nome tuo far chiaro?

La mira; Ella di Batavo
Cinta gentil lavoro;
Di gemme ed' ostro fulgida
D' oriental tesoro;
Inghirlandata il folto
Crin profumato e colto:

Tu la dirĕsti a un talamo
Già preparata Spoſa;
Tanto compagne ed emule
A renderla vezzoſa
Ogni leggiadra cura
Uſaro Arte e Natura.

Or ecco: al fianco levaſi
L'auro, e la ricca veſte;
Sfiora le chiome, e troncale
Per man d'Amor celeſte;
E invece a veſtir toglie
Ruvide e nere ſpoglie.

Fra le paterne lagrime,
Che mira a ferme ciglia;
Fra i plauſi, che le cetere
Le fan per meraviglia
L'intrepida Donzella
Paſſa in romita cella.

Nè i paſſi ſuoi men celeri
Rende la negra inſegna
Di Penitenza pallida,
Che col Digiun vi regna;
Nè il giogo altrui sì grave
D'Obbedienza pave.

Verginità preſentale
A cuſtodir ſuo giglio
Faſcio ſpinoſo ed orrido
D'aſſai ſangue vermiglio;
Vi ſtende eſſa le braccia,
E lieta ſe l'abbraccia.

V'aggira invan ſua ferula
Preſſo a l'ignudo Stento
Triſtezza inconſolabile;
E il tardo Pentimento
Batte la fronte invano
Con diſperata mano.

Ella prudente Vergine
L'illuſione ignora:
Ella ſpontanea vittima
Di Dio, che l'innamora,
Vola fra larve e moſtri
A i deſiati Chioſtri.

Ivi, con voti fervidi
Al ſommo amico Nume,
De l'annua prova il termine,
Che provvido coſtume
A i ſagri Chioſtri detta,
Impaziente aſpetta.

Il grande atto magnanimo,
Il luminoſo eſempio
Rattempri il tuo cordoglio
Ed a ſacrarti al Tempio,
O pronta aſcender l'Ara,
Figlia di Geſte, impara.



DEL

)(XIII.)(

DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE GENANRI

ACCADEMICO RICOVRATO

SONETTO

MEntre di bionda polve aſperſe il crine
Inanellato, e di fior varj adorno,
Ne' teatri e giardin la notte e 'l giorno
Altre d'umani cor fanno rapine;

Tu, volta l'alma a quell'eccelſo fine,
Cui moſtra il Ciel che a noi ſi gira intorno,
Ti chiudi in ſolitario ermo ſoggiorno
Innamorata di beltà divine.

E quivi unita al tuo celeſte Spoſo
Lietamente godrai tranquilla pace,
E ſcevro d'ogni duol dolce ripoſo.

Quelle cui ſcalda il cor terrena face
Dagli occhi verſeran pianto angoſcioſo
Fra la gioja d'Amor breve e fugace.

DEL-

DELLO STESSO

A S. E. IL NOBIL UOMO

FRANCESCO GRITTI 1.mo

FRATELLO AFFETTUOSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

GLI antichi fasti, e le recenti istorie
Scorri, o Signor, del patrio Adriaco lido:
Mira di quanti ornò trionfi e glorie
L' Itala libertà l' almo suo nido.

Qui i Senatorj onor, quì le vittorie
De i Veneti Campion sul Trace infido
T' additeran con l' inclite memorie
Come accrescer Tu dei l' avito grido.

Ma a la Germana tua, che di sè stessa
Tanto maggior si rende, e vola al Tempio,
Già preparando la fatal promessa,

Volgi più attento il guardo, e il grande esempio
T' insegni come ogni passion sommessa
Val mille Toghe, e ogni più illustre scempio.

DEL-

)(XV.)(

DELLO STESSO

A S. E. IL NOBIL UOMO

GIAN FRANCESCO CORRER

SENATORE AMPLISSIMO, ZIO AMANTISSIMO
DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

Allor che ſcorta da divin conſiglio,
Mal deteſtato a' ciechi tempi noſtri,
Queſt' Angioletta a cuſtodir ſuo giglio
L'ali drizzò di Benedetto ai Chioſtri,

Quei ſe n' avvide, lo cui ſozzo artiglio
Tanti forti Campioni avvien che proſtri,
E pien d'ira a tentarle aſpro periglio
Corſe, e ſeco i più fier Tartarei moſtri.

Ma tardo giunſe; e a raddoppiarſi l'onte
Sul Loco guardator ſegnato ſcorſe:
Queſt' è il chius' Orto, e il ſuggellato Fonte;

Dal ſcritto infauſto il bieco guardo torſe;
E i ſuoi cacciando al pallido Acheronte
L'anguinea coda per dolor ſi morſe.

DEL-

)(XVI.)(

DELLO STESSO

A S. E. LA NOBIL DONNA

ANDRIANNA PESARO CORRER

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

MOveva omai ver la Tartarea ſabbia
Crucciofo del ſuo ſcorno il Serpe antico;
Quando fra' ſuoi il più ſagace amico
A più ſcaltro penſiero aprì le labbia.

Satanno, ei diſſe, di ſoverchia rabbia
Non t'avvilir: pel noſtro Stige 'l dico;
Forſe 'l ſolingo Chioſtro a noi nemico
Fia che la preda invan celata n'abbia.

De' ferrati cancelli è noto il varco:
Di là, ſe avvien che ſpeſſo Ella ci torni,
Verrai de la conquiſta altero e carco.

Folle! non ſa che ne la ſaggia impreſa
Più cauta ognor fino a gli eſtremi giorni
Dal timor ſanto ovunque andrà difeſa.

DI

)(XVII.)(

DI N. N.

A SUA ECCELLENZA

LA NOBIL DONNA

ELENA GRITTI

SORELLA AMANTISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO.

Visto Amor di Costei l'alto disegno,
Che al Chiostro innoltra, e 'n sua virtù secura
I tesor sprezza, e de i piacer non cura,
Nè al gran cimento di timor fa segno;

Co' più bravi Amoretti del suo regno,
Che di saette e d'arco armar procura,
Tosto a Lei vola, e trascinarla giura
Co' suoi cattivi a servil giogo indegno.

Aspra guerra le move in quel gran giorno:
Ma di lui, di sue forze a Lei non cale,
Nè altro frutto ha l'altier che acerbo scorno.

Ond'ei: se nulla il mio poter prevale
Contro tal Donna, a che mi pende intorno
Inonorato peso ed arco e strale?

DEL

)(XVIII.)(

DEL SIGNOR ABBATE

ANDREA WILLI

ALLA NÓBIL DONNA

EUROSIA GRITTI MARCELLO

ZIA AMOROSISSIMA DELLA SACRA SPOSA.

SONETTO

Mentre la faggia Verginella umile
In facro s' avvolgea ruvido panno
Io vidi Amor de l' uman cor tiranno
Bieco mirarla ed in fembianza oftile.

E pur, dicea, coftei nel vago aprile
De gli anni è faggia, ed a mio grave danno
Volli feco adoprar arte ed inganno,
Ch' ebbe me fteffo e il mondo tutto a vile.

Che deggio far, fe me qual vil rampogna
E vince; ahi laffo! una fanciulla, e forfe
Trarmi legato al fuo trionfo agogna?

Tacque e le labbra per furor fi morfe,
L' arco infranfe, e gli ftrali, e per vergogna
Fuor del Tempio a celarfi in fretta corfe.

DEL-

)(XIX.)(

DELLO STESSO

A S. E. IL NOBIL UOMO

ſ. GIAN FRANCESCO CORRER FU DE ſ. PIERO K

SENATORE AMPLISSIMO, ZIO AFFETTUOSISSIMO
DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

POichè lungi dal lido un vento avea
Spinto l'abete mio ne le profonde
Acque del mare, adulator volea
Con inganno fatal gettarlo altronde.

Placid'aura ſoffiar ſolo parea,
Ed increſpar ſoavemente l'onde;
Poſcia di là dal mar l'occhio ſcorgea
Di mille vaghi fior rider le ſponde.

Là drizzar lo volea; quando s'udìo
Dirmi: deh volgi altrove, o mal accorto
Legno, che là ti ſpinge un van deſio.

Da celeſte favor l'abete ſcorto
Volſi dal mare perigliofo e rio;
E in queſto Chioſtro io mi conduſſi in porto.

DEL

DELLO STESSO.

A S. E. LA NOBIL DONNA

ANDRIANNA PESARO CORRER

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

CHI vuol veder negli atti, e in la favella
Spirto celeste avvolto in uman velo
Sceso a mostrar a noi la via del Cielo
Venga a mirar questa gentil Donzella:

Vedrà con salda tempra unite in ella
Pura fè, dolce speme, ardente zelo,
Vera pietà, che per cangiar di pelo
Non mutò faccia, e in lei crebbe più bella.

Vedrà la viva luce, onde l' incerto
Sentier del ben ci addita, e vedrà poi
Ogni santo di lei pensiero aperto.

Ma non indugi, che s' asconde a noi
Vista sì bella e scorgerà, son certo;
Grandi più del mio dire i pregj suoi.

DEL

DEL SIGNOR

Co: ARNALDO ARNALDI P.mo TORNIERI

VICENTINO P. A.

A S. E. LA NOBIL DONNA

MARIA TERESA DOLFIN

ABBADESSA MERITISSIMA DELL' INSIGNE MONASTERO
DI S. ZACCARIA

SONETTO

O Il petto ai duri usberghi, o agli elmi cavi
Prodi avvezzando l' onorate chiome
Fu gloria, è ver, de' tuoi magnanim' Avi
Recar a ſtranio ſuol l' Adriaco nome,

O fulminando dalle invitte navi
Tornar poi lieti dalle genti dome,
O ai popoli vicin fatti omai ſchiavi
Scuoter di ſervitù le indegne ſome;

Ma trionfo maggior ne' tuoi verd' anni,
Vergin tra mille eletta, a noi preſenti
Vincendo il Mondo, e i traviſati inganni:

Nè men di queſta tu' immortal vittoria,
Che degli Eroi del Ceppo tuo poſſenti
Superba parlerà d' Adria la Storia.

DEI.

DEL SIGNOR ABBATE

GAUDENZI

A SUA ECCELLENZA

ELENA GRITTI

SORELLA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

Care Donzelle, in questa oscura e bassa
Valle di pianto, chi di voi m'è guida?
Chi mi sa dire ove la pace annida?
Che di cercarla invano omai son lassa.

Talor dinanzi a me vagante passa
Ombra di pace, e gaja par che rida;
L'alma sedotta a lei corre e s'affida,
Ma sfuma l'ombra, e duol dietro si lassa.

Voi che sul viso fuor pace mostrate,
Al mio desir, che a rintracciarla è volto
Sotto ad invido vel non la celate.

Ma qual raggio divin sgombra l'errore?
Pace il Mondo non ha: l'inganno è sciolto:
Addio, Donzelle; io già vi leggo in core.

DEI.

)(XXIII.)(

DEL SIGNOR

D. ANTONIO SOLIMBURGO

A S. E. IL NOBIL UOMO

FRANCESCO GRITTI I.mo

FRATELLO AMANTISSIMO DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

L'Aria s'imbruna; ahi! fischia intorno, e romba
Il vento aquilonar, che turba e infesta
Del mar la calma, ed in vorace tomba
Già s'apre il flutto, e fier naufragio appresta:

Al spesso lampeggiar alto rimbomba
Di tuoni il Cielo, e in quella parte e in questa
S'ode un fragor, che terbinando piomba,
Di densa orribilissima tempesta.

Pave il nocchiero, impallisce; e stanco
Qual urta in scoglio, e qual nell'acque affonda;
L'un grida, e piange, e l'altro, oh Dio! vien manco.

E tu, gran Donna? Tu del nembo insorto
Sprezzi l'onde, e lo sdegno, e in questa sponda
Getti l'ancore accorta, e afferri il porto.

DEL

DEL SIGNOR

Co: ANTONIO MARIA BORROMEO

ACCADEMICO DI FORLI', E DI ROVERETO

A S. E. LA NOBIL DONNA

E U R O S I A G R I T T I

SORELLA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

A Dio ſen vola con ardente affetto,
Che in cor le acceſe il ſanto Amor ſuperno,
Cecilia, e aſſorta nel gran lume eterno
Fiſa contempla il ſuo Divino obbietto.

Poi la mente infiammata, e l'intelletto
Di quel Bene verace, e ſempiterno,
Obblìa per ſempre il ſuo tetto paterno,
Gli agi, i piaceri, e ogni terren diletto.

Invan le dice Amor: Vergin, non ſai
Quanta dolcezza il noſtro regno aſconde;
Che non v'è gioja alla mia gioja eguale.

Laſcia il Chioſtro, e vien meco, e sì godrai:
Ma Cecilia non ode, e non riſponde
Quaſi Alma ſciolta dal ſuo viver frale.

DEL

DEL SIGNOR CO:

ARNALDO 2. GIACOMO TORNIERI VICENTINO

A S. E. LA NOBIL DONNA

M A R I A C O R R E R

ZIA AFFETTUOISSIMA DELLA SACRA

S O N E T T O

ADria gentil a libertade amica,
Che i Figli tuoi conduci oltre l'obblio,
Qualora cinti di valor natio
S'armano il ſen dell'immortal lorica;

Dove non porterai queſta nemica
Del baſſo Mondo ingannatore, e rio,
Che priva d'armi ſol fidata in Dio
Non riſparmia ſudor, virtù, fatica?

Mirala pronta ſu l'auguſta ſoglia,
Vittima pura del celeſte Amore,
E come pronta d'ogni ben ſi ſpoglia;

Indi velata ſol di lane crude
Al Ciel ſerbando il verginal candore
Come nel Chioſtro alfin vola e ſi chiude.

DEL SIGNOR ABBATE

VICENZO VISONA' VICENTINO

A S. E. LA NOBIL DONNA

CHIARA MARIA BOLLANI

ZIA AFFETTUOSISSIMA D'EDUCAZIONE
DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

PEr trarre a feco delirar un' alma.
Tefo avea l'arco un dì, dicendo, Amore,
De' tuoi verdi anni a me debbefi il fiore,
Per cui fpero di molti aver la palma.

La forte Donna, che facea dell'alma
Virtù fcudo al fuo cuor, cui fanto ardore
Struggeva il petto, evita il rio furore,
E cerca altrove una ficura calma.

Vinfe, e dalla vittoria in effa eftinto
Ogni vile defio, l'eterno Spofo
Ecco al fuo cuor beatamente è avvinto.

Oh quanta invidia fia, ch'ecciti, e move
Nelle Adriache Donzelle il generofo
Atto, e le inviti ad ardue imprefe, e nove!

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

CO: ALTAN

A S. E. LA NOBIL DONNA

LAURA CORRER K. QUERINI RENIER

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

 D'oneſtade ineſpugnabil rocca,
O della pace albergo e della quiete,
Dove ſi mena ognor tranquille, e liete
L'ore lontane da ogni cura ſciocca.

Il puro amor i dardi ſuoi qui ſcocca,
Qui d'or non regna irrequieta ſete;
Invano Satanaſſo la ſua rete
Qui tende, che niſſun mai non trabocca.

Gentil Donzella, che d'ardente foco
Avvanpi il cor d'unirti al tuo Signore,
Vieni, deh vieni in queſto caſto loco.

Qui intatto ſerberai tuo bel candore,
E il cor ti ſentirai a poco a poco
Arder di puro, e ſovrumano ardore.

)(XXVIII.)(

D I N. N.

A S. E. I L S I G N O R

GIOVANNI QUERINI K. FU DE S. BENETTO

CUGINO DELLA SACRA SPOSA

S O N E T T O

PErchè chiuderti mai, gentil Donzella,
Nel fior degl' anni in un perpetuo Chioſtro,
E non cogli d'amore anzi il bell'oſtro
Giacchè vivace ſei, giacchè ſei bella?

Forſe non v'è per te chi ſi martella?
Mancano forſe amanti al ſecol noſtro?
Cangia penſier, dicea l'iniquo moſtro
A queſta, che oggi a Dio ſi ſacra ancella.

Ma ſprezzand'ella i luſinghieri detti
Sclamò, rivolta al ſuo Signor, coſtante:
Ah! non curo per voi sì vani oggetti.

E' l'Uom nel Mondo un paſſaggier errante:
Han fine coſtaggiù tutti i diletti,
Gli eterni, vo' goder dell'Alme ſante,

DEL-

)(XXIX.)(
DI PIETRO ANTONIO NOVELLI

Fra gli Arcadi di Roma Ariſteno Parraſideo

S O N E T T O

COme può a bei piacer sì dolci e tanti
Volger le ſpalle queſt' invitta e forte?
Dicon ſtupiti, e con le guance ſmorte
I fervidi, fra lor, gioveni amanti.

Come può in guiſe intrepide, e coſtanti
Chiuder in faccia a libertà le porte,
Nè veder ciò che al Mondo è dato in ſorte?
Eſclamando tal'or Genj vaganti.

E come abbandonar quel natìo tetto,
E i ſuoi congiunti non è doglia grave,
Amor grida, laſciando ogni diletto?

Ma non ſan queſti che ciò far non pave
Di tutto a fronte con ben fermo aſpetto,
Perchè tien DIO del ſuo bel cor la chiave.

DEL SIGNOR
D. GASPARO GARDELLINI

MAESTRO NEL SEMINARIO DI VICENZA

A S. E. LA NOBIL DONNA
MARIA CECILIA GRITTI

MONACA PROFESSA NEL MONASTERO DI S. GIROLAMO.
ZIA AMANTISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

ADria d' illuſtri Eroi madre feconda
E' del priſco Valor di Roma erede,
Ma delle figlie ſue Roma riſponda
Quanto a quelle dell' Adria il merto cede.

Le Clelie, che varcar del Tebro l' onda,
Forſe fur vili, e deturpar lor fede,
E libera menar vita gioconda
Quelle poche, cui Veſta il nome diede.

Quante d' illuſtre ſangue Adria ne vanta,
Che varcar da perigli a bel ripoſo,
E vinto il faſto, e paſſione han doma!

Io dir di Te, cui rozza ſpoglia ammanta,
L' alme Virtudi, e 'l forte Cor non oſo:
So ben, che ſimil mai non ebbe Roma:

DEL

DEL SIGNOR

D. GIO: BATISTA CAPPAROZZO

MAESTRO NEL SEMINARIO DI VICENZA

A S. E. LA NOBIL DONNA

GIOVANNA MARIA ZANE,

ZIA AFFETTUOSISSIMA D'EDUCAZONE
DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

Fuggi del Chioſtro i tenebroſi orrori,
Getta il ruvido vel, gentil Donzella,
Troppo triſto ricetto è un'erma cella,
Nido di pentimenti, e di dolori;

Laſcia, incauta, le ſpine, e cogli i fiori,
E la fronte, ed il ſen ti adorna, e abbella,
Vieni u' drappel feſtoſo a sè ti appella,
Che tra i piaceri eſulta, e i dolci amori.

Tali a Coſtei volgea fallaci accenti
Il Mondo inſidioſo, autor d'inganni:
Ma l'empie voci ne portaro i venti.

Alma pel Cielo eletta agile, e preſta
Ver l'aſilo beato impenna i vanni,
Nè per vezzi, o luſinghe il volo arreſta.

)(XXXII.)(

DELLO STESSO

SONETTO

DOnne gentili, onor del ſecol noſtro,
Cui per un alto orgoglio alletta e piace,
Che al morſo ſtruggitor del tempo edace
Voſtro nome ne involi eterno inchioſtro:

Donne, che in mezzo all'oro, agli agi, all'oſtro
Del cuor ſognate la bramata pace,
Non deſti in voi crudel pietà fallace
Coſtei, ch'or ſi rinſerra in ermo chioſtro.

U' penſier vani non ingombran l'Alma
Lunge dai faſti, e dai terreni onori
Ivi ritrova il cor beata calma.

Nè, ſe al Mondo la toglie un rozzo velo;
Fia men che il Nome ſuo chiaro ſi onori.
Ei ſi ſta ſcritto eternamente in Cielo.

DI PAOLO LUPARINO

ALUNNO DEL SEMINARIO DI VICENZA

SONETTO

MOndo cagion di dolorosi affanni,
Sol di frodi, e d'insidie atro ricetto,
Che per un vile, passeggier diletto
All'uom sovente arrechi acerbi danni.

In vano quel desir spegner t'affanni
Che divin lume accese entro il mio petto:
Vedi qual lunge da tuoi falsi inganni,
Sicuro mi si appresta albergo eletto!

Ivi sol dolce spira aura di pace;
Ivi sol arde il più perfetto amore;
Ivi sol trova il cor gioja verace.

Così disse l'accorta Verginella,
E a Dio sacrando l'innocente core
Lieta si chiuse in solitaria cella.

DI DOMENICO REZZADORE

Alunno del Seminario di Vicenza

SONETTO

Quando venne a ſpirar l'aura vitale
La pura Alma, che alberga entro il tuo petto
Di tua beltà, che non parea mortale
Gioiva amor, e ne ſentia diletto.

Con l'alme Grazie allor fermo ſu l'ale
Starſi fu viſto intorno al nobil letto,
Poi ſempre in atto di vibrar lo ſtrale
Serbò da ogni onta illeſo il Genio eletto.

Giunto alfin ſi credea d'ogni ſua cura,
E mille palme rivolgeva in mente,
Quando la preda il ſanto Amor gli fura;

E dice in alto tuon: per te non nacque
Queſt' Alma eletta. Allor di rabbia ardente
Fremè, gridò, poi l'arco infranſe, e tacque.

DI

DI VICENZO MARCHI

Alunno del Seminario di Vicenza

A S. E. IL NOBIL UOMO

MARC' ANTONIO GRITTI

PADRE AFFETTUOSISSIMO DELLA SARA SPOSA

ANACREONTICA

VEdesti in ſeno all' Adria,
Quando Aquilone freme,
Dal fondo l'acque ſcuoterſi
Ch'egli ſconvolge, e preme?

L'una ſull' altra aggiraſi,
E l'onda incalza l'onda,
Nè più baciar ſi veggono
L'abbandonata ſponda.

Ah! che in tal guiſa celeri
Scorrono l'ore, e il giorno
L'altro, che vien diſcaccia,
Nè fa più a noi ritorno.

Viene tremante, e languida
Vecchiezza, e ingorda fura
Quel bel ci fura ahi barbara!
Di cui ci ornò Natura.

Quella fiorita guancia
Su cui facea dimora
Amor con l'alme Grazie
Già perde, e ſi ſcolora.

Voi pur dorate treccie
Vi fate oh Dio! d'argento,
Nè più ſcherzando placido
Quà, e là vi ſpiega il vento.

Intanto in volto orribile
La Morte ecco ci arreſta,
E tronca ineſorabile
Lo ſtame Atropo infeſta.

Ah quanto è breve il termine,
Quanto è fugace il bene!
Ah come preſto mutanſi
Le gioje in doglie, e in pene!

Tu ſol ti rendi, o Vergine,
Contro l'età ſicura,
Mentre vai lieta a chiuderti
Entro ſolinghe mura.

Ivi potrai ben ſorgere
Più vaga, e più gentile,
Se quanto il verno furane,
Tanto ti rende aprile.

Ecco

Ecco la solitudine,
Che tanto, Vergin, brami:
Ecco la pace candida,
Che amasti tanto, ed ami.

Oh puro loco amabile,
Oh dolce stanza e bella!
Ah perchè mai mi mancano
Quì i carmi, e la favella?

Perchè salir sull' etera
Non può lo spirto mio,
Che tutto dentro sentesi
Arder di bel desio?

Ma va, gran Donna, affrettati,
Là gusterai tu stessa
Quel bē, che in terra cercasi,
E non si trova in essa.

Là assorta in placid' estasi
Con Dio tu parlerai,
Ei tuo sposo dolcissimo,
E tu di lui sarai.

Aspre cure sollecite
In te non avran sede,
Che penetrar non possono
Quel cor, che Dio possiede.

Nè fia, che l'alma ingombrino
Vani pensier di Mondo,
Che il bene ci avvelenano,
E il mal rendon giocondo.

Voi pure Amanti queruli
Ritrate omai le piante,
Ed in obblio l'amabile
Ponete almo sembiante.

Se fia chi al casto orecchio
Con detti lusinghieri
Inumerabil copia
Prometta di piaceri;

Ella sprezza magnanima
Ogni terren diletto;
Nè in suo petto ricettasi
Umano, e basso affetto.

Un santo ardor purissimo
Tutto le infiamma il core,
Ed al suo Dio già unisce la
Il più perfetto Amore.

Ah ben scorger poteasi,
Che per quaggiù non era:
Chi vide mai più nobile
Vergine, e meno altera;

Ah questi son dell' Adria
Son questi i parti egregi:
Le sue eroine tacciasi
Roma superba, e i pregi.

In Roma un dì nasceano
Solo terreni Eroi,
E quì celesti nascono
Bell' Adria, i figli tuoi.

Al tempio, o Donna, al tempio,
Lo stesso Dio t' invita,
E la beata reggia
Per tuo soggiorno addita.

Al tempio: il serto mirane,
Che sol per te prepara,
Ivi riposa, o Vergine,
Al tuo Signor si cara.

E ut

E tu rimanti mutola
Al tempio appeſa, o cetra,
Tu, che innalzaſti i meriti
Di sì gran Donna all'etra.

Non più gli amor di Fillide,
Cetra, cantar tu puoi,
Ma ſol di Dio le glorie,
E de' celeſti Eroi.



DEL MEDESIMO

A S. E. LA NOBIL DONNA

ANDRIANNA PESARO CORRER

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

ANACREONTICA

AMor, che lieto ſtavaſi
Per la ſicura ſpene
Di ſtringer colle amabili
Dorate ſue catene
Gentile Verginella
Tra le più belle bella,

Appeſe l'arco agl'omeri
E la faretra un giorno,
E andò fendendo l'aere
Verſo il nobil ſoggiorno
Di queſta al ciel diletta
Puriſſima Angioletta.

Come egli appreſſo videſi
Al verginale aſpetto
Vibrò lo ſtrale rapido
Nell'innocente petto;
Ma, meſchinel, ſvanita
Andò la freccia ardita,

L'arco di nuovo carica,
E vibra, o Dio! ma invano;
Allor dolente, e ſtupido
Rimove il pie lontano:
Ma poi s'arreſta, e vuole
Tentar con ſue parole.

Tre volte chiama Fillide,
Ma diſdegnoſa tace.
Acceſo allor di rabbia
I dardi infrange audace,
E d'Adria ai lidi, e ai venti
Diffonde tai lamenti:

Io che la cruda rabbia
Al tigre ſo cadere,
Al Leone il fier ruggio,
La forza, e il gran potere,
D'un femminile petto
Sarò di ſcherno oggetto?

Ahi laſſo! che più giovami
Vantar ſull'alme impero,
Se di mie leggi rideſi
Un caſto core altero,
Se ſaettar non vale
Coſtei 'l mi' acuto ſtrale?

Che temi, ingrata Fillide,
Da me, cui fuggi, e abborri,
„ E qual colomba timida
„ Cerchi l'aeree torri?
Forſe non è Cupido
Delle dolcezze il nido?

Per

Per me giulive eſultano
  Ognor l'umane genti:
  Meco le grazie aſſidonſi,
  E i bei piacer ridenti;
  Io grati odori ſpiro
  Il nardo, e amomo Aſſiro.

Ah Filli, non eſtinguere
  Le mie faci amoroſe,
  Meco ne vien, che cingere
  Voglio i tuoi crin di roſe,
  E coronata, e bella
  Sarai mia chiara ſtella.

Tai coſe, ed altre udirono
  L'Adriache eccelſe ſponde.
  La Ninfa ineſorabile
  Rivolſe i paſſi altronde,
  E mentre i pie movea,
  Forte così dicea.

Ah ch'io non curo i queruli
  Detti del cieco Amore,
  Nè con ſue faci accendere
  Potrà queſto mio core;
  Anzi con lieto viſo
  Il vò veder conquiſo.

L'aere ſereno accenderſi
  Ben toſto allor fù viſto,
  E de' celeſti cantici,
  È di letizia miſto
  Un ſuono in ciel s'udio
  Che accrebbe in lei 'l deſio.

Il bel deſio puriſſimo
  Di renderſi ſicura
  D'Amor, dal Mõdo inſtabile
  Infra ſolinghe mura,
  L'avea già ſul bel volto
  Il Paradiſo accolto.

Liete ſu i preſti cardini
  S'apran l'amate porte,
  Trovi la pura Vergine
  L'alma beata ſorte,
  E a lei gioja verace
  Arrechi amica pace.

E tu, vetuſta, ed inclita,
  Prole de' Gritti or godi,
  Al ciel fumanti, e fervidi
  Incenſi porgi, e lodi,
  Ecco al ſuo ſeno accetta
  Iddio la Spoſa eletta.

Eſultino dell'Adria
  Le ſponde, e i lidi intorno
  E l'altre Ninfe apprendano
  Da lei da queſto giorno
  A ſeguitar veloci
  Di Dio le ſacre voci.



DEL

)(XL.)(

DELL' ABBATE N. N.

PADOVANO

SONETTO

SAcro ſoggiorno, amabile Ritiro,
Fido aſilo d'Amor puro, e verace,
Albergo di Virtù, di Fè, di Pace,
D'alme pure ricetto, io pur t'ammiro.

Tu ſol fra quanto nel terreſtre giro
Scorgo, ſei ciò che più m'alletta, e piace,
In te regna quel Ben, che mai non ſpiace,
E per cui ſolo ogn'or m'ardo, e ſoſpiro.

Che rammentar Trofei, Palme, ed Onori,
Che furo di mia Stirpe auguſti fregi
In ogni tempo, e Stole, e fulgid'Oſtro?

Queſti ſolinghi taciturni orrori
Mi ſon più cari, nè altro ſia ch'appregi:
Dice Cecilia, e ſe ne vola al Chioſtro.

DEL

)(XLI.)(

DEL CO: GASPARO GOZZI

A S. E. IL NOBILE UOMO

ZAN FRANCESCO CORRER

SENATORE AMPLISSIMO ZIO AFFFETTUOSISSIMO
DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

DI quà comincia a Dio l'alto viaggio,
Donne, queſto è il cammin, che a lui conduce;
Dietro la ſcorta di sì ſaggia Duce
Sforzate al Cielo il fral voſtro coraggio.

Veſtita d'oneſtate, e di ſuo raggio
A sè facendo di ſe ſteſſa luce
Coſtei s'avanza; ah! Voi chi riconduce
Indietro ancora a ricercare oltraggio!

Oh! Dio! chi ſa, che non vi rubi a' ſanti
Paſſi qualche non ſana, empia vaghezza
Di voi, che vi luſinghi, e il cor vi tocchi!

Forſe per non tener vana bellezza
In rozzi panni, o non laſciare in pianti
Cieco amator: Penſier miſeri, e ſciocchi!

DEL

)(XLII.)(

DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE GENNARI

ACCADEMICO RICOVRATO

A S. E. LA NOBIL DONNA

ANDRIANNA PESARO CORRER

ZIA AMANTISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

SCuote irata dai cardini la terra
Del gran Dio punitor la destra ultrice,
Ogni balza petrosa, ogni pendice,
Archi, templi, cittadi urta ed atterra.

E dall' ime caverne apre e diserra
Turbi, e procelle, e al mar che s'alzi, indice:
Ahi! quanta gente in pria lieta e felice,
Per diserte contrade or piange ed erra!

Ma tu, Cecilia, a tai ruine e scempi,
Che lo sdegno del ciel palese han mostro,
Se sai, non paventar; tremano gli empi.

Anzi nel sen del solitario chiostro,
Ove il desir tuo santo alfine adempi,
Deh ne impetra perdono al peccar nostro.

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

N. N. PADOVANO

A S. E. LA NOBIL DONNA

LAURA CORRER K. QUERINI RENIER

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

SCendea Giuditta a debellar l'orgoglio
Del ſuperbo Óloferne, ed era in queſta,
Qual di Reina che s'accoſti al ſoglio,
Ricco manto, alto fregio, adorna teſta.

Tu pur vieni a conflitto, e'l capo hai ſpoglio
D'ornamenti, e di chiome; un umil veſta
Ti cinge ſol, che di feral cordoglio
Nelle menti profane immagin deſta.

Moſtrar del Duce quell'Ebrea sì bella
Si vide il teſchio, ed or fremer ſi vede
Vinto il Mondo da te, gentil Donzella;

Che tanto hai lode di maggior vittoria,
Quanto purezza Virginale eccede
Vedovil Continenza in pregio, e gloria.

DI N. N.

NAPOLETANO

SONIETTO

PRia de lasciar lo Munno poverino,
E volontarea chiuderte a pregione
Siente l'uttema mia proposezeone
(Disse a costeje Prutone malandrino)

Pigliate pur lo Sposo tujo divino,
Ch' io non te vo' annetar contradezeone
Ma senza mò sta pubreca sonzeone
Far puoje no matremoneo clandestino.

Restanno Tu accossì con nuje, con isso
Sacra, e libera Sposa gauderaje
Lo Munno ancor pe' quanto t'è permisso.

Che resuorve, che di? Se vieni craje,
(Franca respose a Luje) chearo tu stisso
Tutto lo pensier mio cumprenneraje.

Lo ciuccio oje tornaje,
E sfumata vedenno ogne soa froda
D'ira, e rossor se mozzecaje la coda.

)(XLV.)(

DI G. B. B.

A S. E.

ſ. MARC'ANTONIO GRITTI

PADRE AFFETTUOSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

SONETO

UN Servitor de Caſa co reſpeto,
E col Capello in man fa reverenza
Al ſo Paron, voi dir Voſtra Celenza
E ghe raſſegna un ſtrazzo de Soneto.

Veſte l' Abito ancuò de San Beneto
So Celenza Cecilia, e co licenza,
Un ſagio ghe voi dar de compiacenza
Sincera, e tal qual mi la ſento in peto.

I verſi mo xe fati a Cañachion
Ma d' acetar el cuor l' è ſuplicada,
Che a far più de coſsì no ſo ſta bon:

Che quando de ſaver xe limitada
La teſta, d' agradir xe l' intenzion;
E tanto ſe luſinga Tita B....

DEL

DEL MEDESIMO

A S. E.

ZAN FRANCESCO CORRER

ZIO AFFETTUOSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

SONETO

ACademie, Teatri, e Cavalchine,
Zoghi, Converſazion, e Bacanali;
Divertimenti in ſuma *ſine ſine*
Anunzia il Mondo a miſeri Mortali.

Ma non va roſa (i diſe) ſenza ſpine:
Anca in ſte coſe ghe ſarà i ſo mali;
De fato no ghe vol gran mire fine
Per veder, che le xe caduche, e frali.

Tuto finiſſe, e queſto xe quel ponto
Che dà da zavariar; onde convien
Penſarghe ſuſo, e farghe dopo el conto.

Ela Celenza la la penſa ben
Munega a farſe per aver a conto
El Paradiſo co la morte vien.

Che a chi pena, o s'aſtien
Dai ſpaſſi de ſto Mondo, dal Vanzelo
Eterna gloria vien promeſſa in Cielo.

DEL

)(XLVII.)(

DEL MEDESIMO

A S. E.

FRANCESCO GRITTI I.mo

FRATELLO AMOROSISSIMO DELLA SACRA SPOSA

S O N E T O

ESſer in un Convento ſequeſtrada,
Nè poder da delà più fora andar,
E aver per una grazia, ſe atrovar
Qualcun ve vien, de vederlo ala Grada.

Dover ala matina eſſer ſvegiada
In Albis, e l'Ofizio recitar;
Aver ſoto ubidienza anca da ſtar
Una vita la par da deſperada.

Ma rifletendo po che ſe xe fora
Dai guai del Mondo, e a ſon de Campanela
A Tavola ſe va quando xe l'ora.

Che quiete a ſo voler ſe gode in Cela
Boca che vuſtu, e gnente che adolora,
Sior sì che queſta xe na vita bella

E perciò mi con ela
Zintildona me vegno a conſolar
Che Munega la gha voleſto andar.

E del-

El Mondo abandonar
E della libertà farse anca prive,
Ma la pase goder fin che se vive

Mentre ela gha atrative
Da farse da qualunque ben amar
La xe una Schiavitù ch'è da invidiar.

E se la gha da star
Secondo l'instituto in obedienza
Questa no la me par gran penitenza.

E po colla pacienza
Quando che de morir no la gha pressa
De vederla mi spero un dì Baessa.



DEL

)(XLIX.)(

DEL MEDESIMO

A S. E.

E L E N A G R I T T I

SORELLA AMOROSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

S O N E T O

DEus in Adiutorium meum intende
E Domine adjuvandum me festina,
Che tute quante alegre sta matina,
Le Muneghe xe piene de facende.

Cossa mai donca gha ste Reverende?
Gale una Sagra? oibò: ghe una Damina
Che verso al Monastero se incamina
Perchè Munega farse anch' ella intende.

E come fu arlevada al so Convento
Le sa l' acquisto che le xe per far,
Quando sta Zentildona ghe va drento;

Per questo le xe tute in gran dafar;
E come che anca mì gho gran contento
Sti versi me son messo a schicharar;

Che giustizia me par
Mentre bon Servitor ghe son de casa
Qualcossa far, e no convien che tasa.
Ghe piasa, o no ghe piasa
Po dopo a so Celenza sto Soneto
La gradirà d'un Servitor l' afeto,
Onde lo meto in neto
E francamente dopo ghe lo mando,
Il *Deus in Adjutorium* recitando.

SONAGETO IN PAVAN

SDELICA'

A SO CELINCIA

MARCANTOGNO GRITTI

PARE MOREOLE DE STA BENETA MONEGA

ANneme via de chive, annè Tusatí
No me vegni chì apede a tambascare,
Annè fuora in ti Campi cogi Ocati;
E femena anca tí lassame stare.

E ti Fameggio va, va in ti to fati,
I Manzeti ste vuò va bearare,
Ch'agò dei Grigi in cao cossita fatí
Che i me fa da prafina zavariare.

Na Tusa la pi granda del Paron,
Che la è comò anca elo un Anzoleto,
De annar Monega ancò la gha intrezion.

E bognarae che a fesse un Sonageto,
Che mentre Fittuale mi a ghe son,
A no vuogio mancare de respeto.
E perquè a son pocheto,
E che no gho celibrio, e frantasia,
A vuogio che de chive me annè via,
Che Madona Tralia
Che vegnerà daspò dare na man
Sto Sonageto a fare da Pavan.

Ma

Ma vete che pinpian
Ho sbozzà du quartiti, e du terzale
Con toco de coile ben, o male!
No me voltè le ſpale
Muſa che a ſtimo tanto el voſtro giuto
Comò ſtimo la pioza co xe ſuto.
Coſſita el ſirà fruto
D'un Albaro inclamà: mi a ſon Salgaro,
Vu ſirì la me Clama de frutaro
Da onde a me perparo
A dire zo che per el cao me ven
De ſta beneta Monega in ſo ben.
Ela che purpiamen
L a è un Anzalo de quii de Geſondio
El Sagnore ſe tole per Mario,
Perquè l'ha ſtrabilio
Sto Mondazzo laſſare, e annare drento
Perſina che la vive in tun Coento,
E co core contento
Saifricare la ſo libretà
E cuſtoire la verzinità,
Ubidinzia, e poertà
La pormete, e de dire le Orazion,
I Breſpi, e le Corone in zenochion.
E ſta ſo bocazion,
Che farà el Paraiſo che la cata,
La la gha bia preſina da Toſata;
E ſe ve che la è nata
Per eſſire mugere del Sagnore,
Comò che per i fruti naſce i fiore;
E po per fare onore
E per butare de ſconſolazion
A ſo Celinzia Pare me Paron;
Ch'elo ch'è tanto bon,
Che no è coſſita bona la Polenta
Nel veare che anco Monega deenta

 E po

Na ſo Tuſa contenta,
El ſirà liegro pì che no è un Boaro
Se un ſo Tuſo da Prè mete el colaro.
An mi gho purpio caro
Vere in tuna Venezia na Parona,
Che co a ghe vago i Buzzolè me dona.
Sagronazzanadona!
A me ne vuogio dare una ſpanzà
Inchinache a me ſento purpio infià.
Pormeſſi la me gi à
Finamentre da quando la è ſta fuora;
A ſon ſeguro vegi za dagnora:
Ma perquè a vago fuora
De carizà baſogna che anſa indrio,
Che de arare ſto campo a no finio.
Vuogio dire intendio
Che ſto laoro chive no ha finale,
Che ghe manca de ſquaſio el prencipale.
E comò Nanemale,
Che à la coa longa vale pì ai Marcà,
Pì longa un Sonageto el l'averà
Tonca pì valerà.
Me ſipia anca premi ſto Palagon,
Se ſta chiave la a longa, de raſon;
Che co ſoportazion
A no vuogio mancare de nodire
Che ſo Mea la Bolana è da benire:
Che è à fata reſſire
Un Anama coſſita del Sagnore
Co pacinzia ducandola, e co amore.
An dela Zane a nore
Bogna che qualche conſa mi a criela,
Che l'à tartada con amore an ela,
Comò na ſo ſorela...
Ma el Nemale che gabia maſſa coa
El loame, e la polvare elo ſcoa;

Ton-

Tonca ſe anca la ſoa
Torpo longa ſirà del Sonageto
El gavarà po an elo ſto defeto,
Perzò a ſignir me meto
Zagiando via comò ſe fa la vigna
Coi cai giè longhi, o comò la gramigna,
Che in ti muri rampigna,
Fando a ſta Muneghela un repeton
A ſo Frelo, e Sorele, e an al Paron:
A torò pò predon
Se per fare de pì no ho bio inteleto:
Sipia termene chive al Sonageto.



DI PAOLO MEDINI

MAESTRO NEL SEMINARIO DI VICENZA

AL SIGNOR ABBATE

D. ANTONIO DIODATI

SONETTO

DIodati, ſe volete una Canzona,
O un buon Sonetto, a che venir da me?
Aperto ai voli miei Pindo non è,
E male aſſai mio rozzo ſtil ragiona.

Se non mi ſcorge Apollo in Elicona,
Se non mi preſta le ſue corde, affè
Che il riſo movo, o l'ira, ed ecco oimè,
Quinci fuggir lontano ogni perſona.

Eppur nell'ozio non conſumo i dì,
Sempre m'addeſtro al canto, e ſol poch'ore
A Diana conſacro in tutto l'anno.

Dunque!... pazienza! non ſarà così
Siſifo ſol, che ſuda, e col ſudore
Alfin non ſa incontrar altro che danno.
Ma mentre ancor ſi ſtanno
Di mia mente i penſi o r rivolti a Voi,
Vi manda il debil eſtro i verſi ſuoi.

E giac-

E giacchè d' alti Eroi
Figlia ben degna si consacra a Dio,
Ogni rispetto uman pongo in obblio;
E con coraggio anch' io,
Quantunque tardi, e sia scarso d' ingegno
Poeta per cantar anch' io ne vegno
Che se non giungo al segno
De' merti suoi, pur giusta l' uso prisco
Versi di piedi giusti anch' io spedisco;
E se non addolcisco
Con lor vostro palato, e al buon desire
Non corrispondo, debbovi avvertire,
Scriviate in avvenire,
Ch' una *Canzon* vi faccia od un *Sonetto*,
Ma non giungiate poi *buona*, o *perfetto*.
Perchè a parlarvi schietto
Se linguaggio cangiar Voi non vorrete,
Per bisogno infedel mi troverete,
E dir da ognuno udrete:
Cara Coppia, finchè tempo vi resta,
Andate a farvi insiem mutar di testa.



DELLO STESSO

SONETTO

UN ſolitario loco amena roſa
Spunta ridente dal Materno ſtelo,
E tra i fiori minor più baldanzoſa
Il ſen diſpiega a far ſereno il cielo:

Da man non colta, al guardo altrui naſcoſa
Di ſe fa pompa, e del purpureo velo:
La terra aprica, e l'alba rugiadoſa
Spargono in ſuo favor fecondo gelo.

Preſi dal grato odor, che verſa intorno,
Dalle foglie felici, ah! quanti mai
N'avrien giovani vaghi il crine adorno.

Ma della ſiepe onor, de' pregi ſuoi
Sola è contenta: a lei ſimil tu vai
Vergin, che al Chioſtro ſacri i giorni tuoi.

DELLO STESSO

ALLA NOBIL DONNA

ANDRIANNA PESARO CORRER.

ZIA AMOROSISSIMA DELLA CANDIDATA

CANZONE

I.

TU, che dei forti egregi
Pefari in Te racchiudi il genio, e 'l fangue,
E dei prodi Correr ti diede Imene
Crefcer i Fafti, e i pregi;
Tu, in cui bella virtute unqua non langue
Or che di facre al cielo auree catene
Di fè, d'amor, di fpene
L'alma Nipote, ch'io t' addito e moftro
A Dio fi lega, e al Chioftro,
Soffri, che teco al fortunato efempio
Applauda, o Donna, e l'accompagni al Tempio.

I I.

Oh quale, e quanta fplende
In Lei di merti luminofa face!
Degna è del Ceppo fuo fublime, e altero,
Su cui nè il velo ftende
Il turpe obblio, nè il fero Veglio edace.
Accefa il petto d'amor fanto, e vero,
Che tien foave impero
Su l'alme fcevre da defir mortali,
Al ciel difpiega l'ali,
E cercando al fuo cor calma e ripofo
Vola nel Chioftro ad incontrar lo Spofo.

III.

Ma nel solingo loco
S'ella à' suoi dì fonda l'albergo, e sede,
Se, dove veglia Penitenza, e dove
Prendendosi pur gioco
D'oro e d'argento Povertà risiede,
Intrepida, e sicura in faccia move;
Altri l'eccelse, e nove
Opre di gloria cinga: i carmi miei
Stanno a mirar in Lei,
Come i piacer, cui tutto il Mondo apprezza
Donna con forte piè calca, e disprezza.

I V.

Che dunque? o voi felici
Notti, cui grate fanno ed arpe, e lire,
Dolci convitti, e balli, e danze amene
Di colti Genj amici:
Teatri, e voi, che il riso, il pianto, e l'ire
Insiem destate, o di letizia piene
Leggiadre, amabil Scene:
Ampie Città di tempj adorne, e d'archi
Opra di Re, e Monarchi:
Voi colli d'Amatunta, o laghi, o fiumi
Spettacol non farete a' suoi bei lumi?

V.

Misero e che ragiono?
Virtù scesa dal ciel stato giojoso
Forse non le comparte, e inebria l'alma?
Tutti di lei già sono
I pensier volti a contemplar lo Sposo,
Nè i piacer di quaggiù ponno dar calma
All'agitata salma.
Oh Sposo! oh Sposo! e con accese voglie
Al vago sen l'accoglie,
E di forme celesti il core impresso
Cangiato è sì, che più non par quel desso.

Oh

V I.

Oh. Vergin fortunata
Deh mira in quanti portentosi modi
Lui fra le braccia vezzeggiando stringe.
Solo per Lui beata
Arde dei santi desiati nodi
Sol per Lui di letizia il volto piange,
E di bei fior lo cinge.
Così per Monti, e Valli, in verdi rive
Al freddo, all'aure estive
Cercò lo Sposo del suo amor gelosa,
E s'allegrò de' Cantici la Sposa.

VII.

A tanta gioja, a tanti
Gaudj chi ben potrà sciogliier la voce?
Qual sarà di tant'opre il carme degno
Quali le corde, e i canti?
Poggiar non può tant'alto esto veloce,
Nè di tante virtù giungere al segno
Lingua, o mortale ingegno.
Angeli, a Voi, che rallegrate l'etra
Al suon d'eburnea cetra
A voi sol dato è il celebrar la laude,
A cui la terra esulta, e il cielo applaude.

VIII.

Gli armoniosi carmi
Senti Tu, Donna, dell'Empirea corte?
O son de'sensi miei felice inganno?
Vieni, d'udir già parmi,
Del Libano fra i cedri, o Vergin forte.
Ivi i Consigli amici, ivi si stanno
Piacer spogli d'affanno:
Ivi mieter potrai palme e vittorie,
Alti Trofei di glorie,
E del folgor d'eterno sole adorni
Trarrai con Dio l'ore tranquille, e i giorni.

DEL

DEL SIGNOR

D. CELESTINO BONVICINI

ARCIPRETE DI MOSSANO NELLA DIOCESI DI VICENZA

ALLA NOBIL DONNA

EUROSIA GRITTI MARCELLO

ZIA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

Vergin, ch'alto dal fuolo ergi il penfiero
Pari ad Eurofia, che gran pregi afconde,
Pari a que' Tuoi, che fulle patrie fponde
Tenner lo fcettro dell' Adriaco Impero:

In questo Chioftro, che fra gli altri altero
Vanne per Alme di virtù feconde,
Forte il piè fermi, e delle trecce bionde
Fai fcempio a fcherno dell' alato Arciero,

Già vinto, e torvo ogni fallace, e rio
Penfier fi fugge, e quanto il Mondo accoglie
Per te è fepolto in un profondo oblio.

Solo ad Eurofia, Alma a te dolce, e cara,
Riede il tuo cor, a Eurofia il volo ei fcioglie,
Eurofia ammira, e là virtute impara,

AD

AD N. V. MARCUM ANTONIUM GRITTI

P. SP. PARENTUM DULCISISSIMUM

EJUSDEM

EPIGRAMMA.

HÆC est Heroum claro sata sanguine Virgo,
Et domus & Veneti spesque decusque maris;

Quam decorant puri vitæ sine crimine mores,
Quam juvat insigni cum probitate pudor.

Hanc pereunt Juvenes: ter ait se quisque beatum,
Hac sibi si liceat conjuge posse frui.

Ipsa negat: vanos fortis contemnit amores,
Festivoque petit dulcia Claustra pede.

Scilicet insignis, prudens, formosa, pudica,
Est ipsi tantum nubere digna Deo.

SE-

DOMINICI GIACOMELLI VICENTINI

E P I G R A M M A

Scipſam alloquitur Virgo.

HInc, ubi pax pulſis habitat dulciſſima curis,
Et me celeſti Numen amore fovet,

Sædi deliciæ valeant, contagia mentis,
Quaſque veneratas exhibet illecebræ.

Divitias falſoſque aveat deceptus bonores
Quilibet, & toto quidquid in orbe placet.

Cellula divino teneat me fædere vinctam;
Hæc deſiderio ſit satis una meo.

Hic etenim Sponſi alloquiis recreata ſuperni
Deducam placidos tempus in omne dies.

AB. N. N. PAD.

EPIGRAMMA.

Ergone gentis honos, Patrum nomenque tuorum,
Nil Te perpulchris pascit imaginibus?

Nil titulos, habitosque mari terraque triumphos
Et genus, & generi præmia parta facis?

Ah! veni priscis virtutibus, æmula Neptis,
Excipe quas Mundus porrigit illecebras.

Subrides? Alios meditaris inire triumphos?
Immo Te victam cesseris ipsa Deo?

O salve humanos Virgo indignata hymenæos,
Divini compos Fœderis, & Thalami!

Perge igitur constans Divos inquirere Amores,
Atque frui Angelicis sedula colloquiis.

Nam Te sanctus Amor palmisque insignibus auctam
Ducet, ubi requies, pax ubi plena viget.

EUROSIÆ GRITTI MARCELLÆ

P. V.

In Tabulam Cupidinis
Aratoris formam ſubeuntis,

EPIGRAMMA

„ rara mens intelligit,
„ Quod interiore condidit cura angulo. Phæd.L.II.T.1.

ASpice, mutatæ nova quæ ſpectacula formæ
Exhibet artifici picta tabella manu.

En rudis inceſſum ſimulat, vultumque coloni,
Armaque inaſſuetus ruſtica tractat Amor.

Avulſæ jam pennæ humeris: jam lethifer arcus,
Aptaque vulneribus tela, faceſque latent.

Sarcula nunc, validuſque bidens, & vomer aduncus,
Iſta miniſterii ſunt, ait, arma mei.

Quam bene tardigrados ſtimulis agit ille juvencos!
Quam bene frugiferæ ſemina credit humo!

At vos, agricolæ, procul hinc, procul eſte; rapaces
Hinc auferte, precor, credula turba, manus.

Nec vos maturis ſi quando albeſcat ariſtis
Mendax, incautos attrahat illa ſeges.

Scilicet in campis, quos talis ſevit arator,
Cura, dolor, lacrymæ, funera, meſſis erunt.

MAR-

MARIÆ CÆCILIÆ GRITTI

SANCTIMONIALIUM IN CÆNOBIO D. HIERONYMI

N. N.

EPIGRAMMA.

Sacræ Sponsæ Amita Neptim alloquitur.

Conspicuæ ut quondam aversata insignia Gentis,
Et passim antiqua stemmata sparsa domo:

Claraque Majorum spernens simulacra meorum,
Quos auxit magnis Adria nominibus:

Abjectam optavi vitam, tacitosque recessus
Qui sunt deliciæ tempus in omne mihi:

Tu sic destituis Mundi, dulcissima Neptis,
Syrtes, & dubii sæva pericla maris:

Cedere nec Patria, carum nec linquere Patrem,
Abstrahi & æternum Fratris ab ore piget.

Dulce tibi secreta sequi vestigia Sponsi
Versutis Mundi dissita ab illecebris:

Tangit te Pietas, ardens tua pectora flamma
Urit, & insolitus Religionis amor.

Eja age, perge viam; tibi tot virtutibus auctæ
Æternum Sponsus præmia quanta dabit!

P E-

P E T R I R A N A

SEMINARII VICENTINI ALUMNI

E P I G R A M M A

UNde hilares tibi tot plausus, unde, Adria, læti
Hi nunc concentus? an novus hospes adest?

Anne novo patriæ decoratur munere civis,
Itque per ornatas aurea pompa vias?

Non ita: gesta canunt vates celeberrima nymphæ,
Atque alta Adriacæ Thetidis antra sonant.

Num nova nos inter Judith retulisse triumphum
Dicitur? ah palmas, bella, trophæa refer.

Tres Victrix hostes domuit, sed cuncta relinquens;
Inferna hinc frendent agmina, Mundus, Amor.

Adria lætaris merito: Tuque excipe plausus,
Adriaci, Virgo, gloria magna soli.

Vilia nostra licet, sic sint tibi carmina grata,
Sic dudum vivas, sic pia facta feras.

GAS-

GASPARIS GARDELLINI

IN VICENTINO SEMINARIO PRÆCEPTORIS

EPIGRAMMA.

Dicite, Pierides, generosæ Virginis ortum;
Illius &, pulchro quod micat ore, decus.

Dicite sed potius quam fortes proterat hostes;
Sciverit ut cunctas vincere blanditias;

Et quonam Sponsi divino flagret amore;
Qua virtute potens tendat in astra Via;

Præferat ut Cellam tectis fulgentibus auro;
Atque animum pascat queis ibi deliciis;

Dicite ..... Sed fugiunt tam vos sublimia Musæ;
Hic prorsus nostrum deficit ingenium.

Lingua sile: melius dicuntur sæpe silendo
Quæ mens humano non capit ulla modo.

AVVERTIMENTO.

Deve il cortese Lettore esser ben avvertito, ed assicurato, che i Poetici componimenti inseriti nella presente Raccolta, non con altro ordine sono stati in essa disposti, che con quello de tempi, ne' quali pervenuti sono al Raccoglitore.

